

Incontro-fiume di Juppé con i sindacati

«Una Tavola rotonda per la nuova Francia»

Crescita, orario di lavoro, occupazione, sicurezza sociale, tutto questo e altro si è riversato ieri nel «summit sociale» al palazzo del governo tra Juppé, otto ministri, otto delegazioni sindacali e una rappresentanza del padronato. Il negoziato è proseguito tardi nella notte. Si profila un calendario di appuntamenti sulle principali questioni da qui alla prossima estate. Cortesi spontanei a Parigi per «fare pressione sul premier»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARILLI

■ PARIGI Quando Alain Juppé aveva proposto il «summit sociale» si era all'apice della protesta con i treni immobilizzati e i cortei che ingrossavano a vista d'occhio. Non aveva assolutamente idea di che cosa sarebbe consistito. Racconta noi bene informati che la giornata di ieri 21 dicembre era una pagina bianca come un lenzuolo nell'agenda del primo ministro. Ma il tiro incrociato contro di lui e il suo «piano» era talmente nutrito che bisognava assolutamente dare un puntamento ai sindacati pena il naufragio. Da allora sono passati una decina di giorni. Qualche idea si è fatta strada. Su quella pagina bianca Juppé ha vergato qualche appunto dopo aver consultato a manca e a destra. E così ieri ha potuto officiare il grande rito del «negoziato» avendo qualcosa da offrire ai suoi numerosi invitati: otto delegazioni sindacali più una robusta rappresentanza padronale, una quarantina di persone in tutto. Tutti intorno ad un grande tavolo ovale, nella Sala del Consiglio di palazzo Matignon dopo esser stati ricevuti dal primo ministro sul

la scalinata esterna con la solennità e il crepitio di flash solitamente riservati ai capi di Stato stranieri. Ieri sera la discussione continuava. Alle otto si era appena concluso il primo tour de table, cioè il giro delle dichiarazioni di principio e cominciava la discussione di merito. C'era chi prevedeva che si sarebbe fatta l'alba.

Canovaccio

Il canovaccio che il primo ministro ha presentato ai suoi interlocutori consiste in quattro proposte e tre appuntamenti da qui all'estate. Le proposte sbloccano il risparmio al fine di favorire la domanda e i consumi e quindi la crescita (come sbloccarlo? Tassandolo naturalmente ma non è dato ancora sapere dove e chi come quando); rilanciare il settore edilizio magari con prestiti ad interesse zero e sgravi fiscali alle imprese; una maggiore dei prelievi fiscali sui redditi che si preparavano per la prima volta; e l'estensione della Csg (con tribuzione sociale generalizzata) a tutti i redditi propri al fine col-

mare il deficit della sicurezza sociale) ai redditi da capitale (riduzione del tempo di lavoro con modalità da stabilire). Quanto agli appuntamenti Juppé ne propone tre: uno sull'inserzione dei giovani (vorrebbe la garanzia di 250mila assunti da qui alla fine del '96, operazione che dovrebbe avere carattere obbligatorio per le imprese se i quali però storcono il naso preoccupate innanzitutto dell'equilibrio dei loro conti); un altro sulle politiche familiari (un terzo sul tempo di lavoro. Fin qui il menu proposto dal primo ministro. Come si vede abbastanza vago e scontento da lasciare tutte le porte aperte dopo un primo round di incontri.

Il problema è che le organizzazioni sindacali sono arrivate ieri a palazzo Matignon ognuna con la sua idea in testa. Il segretario della Cgt Louis Vianet si è così affacciato a quel tavolo ovale per ripetere ciò che reclama con voce stentorea sulle piazze da quasi un mese: che Juppé non il suo piano di riforma della sicurezza sociale. Marc Blondel, il leader di Force Ouvrière esigeva piuttosto «sultati concreti». Alla vigilia ne aveva enumerati alcuni. Per esempio una *ura in fine* di 2500 franchi ai dipendenti del servizio pubblico. Oppure per chi non ha un aumento consistente dei minimi salariali (Smic e Rmi salario e reddito minimo). O se proprio non si può che si paghino almeno le giornate di sciopero. Nicole Notat, segretaria della Cfdt (era stata l'unica a non negare in blocco il tentativo di Juppé di risanare la sicurezza sociale) aveva



Il presidente francese Jacques Chirac offre regali natalizi durante la festa all'Eliseo

Piatrau/Agf

invece impallinato subito il ministro della Difesa Charles Millon che nella sua regione (le Rhone Alpes) aveva proposto in occasione della discussione sul bilancio che nel settore del commercio si passasse dalle attuali 39 ore settimanali a 32 ore pagate 35 al fine di generare così 25mila nuovi posti di lavoro. Benissimo ha detto la bonda Nicole Notat propongo che il ministro applichi da subito la sua riforma nell'industria dell'armamento visto che gli compete e che raggruppa decine di migliaia di dipendenti. E già che c'era ha aggiunto: «Propongo inoltre che le imprese siano obbligate a riservare ai giovani la metà dei posti di lavoro». Quanto al padronato non c'era una sfrenata fantasia per im-

maginare il suo atteggiamento. Ostilità alla riduzione del tempo di lavoro difesa ad oltranza di tutto ciò che mira a ridurre la spesa pubblica, estrema diffidenza verso drastiche misure di assunzioni «per decreto».

Le parti

Se le cose sono proprio come sembrano. Una cacofonia assordante e generatrice di confusione come se tutta questa gente non si fosse mai incontrata prima. Sindacati deboli e divisi, governo caparzio, padronato pavido e avido, tutte queste storiche tare si sono riversate ieri su quel tavolo di palazzo Matignon. Che ha avuto il merito però di riunire le parti sociali. E nel bailamme di voci indiscrezio-

ni soffiato era parso capire che due questioni si stavano imponendo all'attenzione comune: stimolare la crescita e ridurre il tempo di lavoro. Le due gambe su cui si regerebbe un rilancio occupazionale. Quanto al piano di riforma della sicurezza sociale per ora Juppé tiene duro. La Cgt rischia ormai il soloamento gli altri sindacati vanno in ordine sparso, improbabile intorno di fiamma dell'«base» alla vigilia di Natale. Alain Juppé per ora ha salvato la ghirba. Quanto al «summit sociale» nessuna mente sana pensa che possa concludersi in quattro e quattr'otto. Si tratta in fondo di pensare un paese e il suo sistema di relazioni. A questo almeno sarà scritta la sfumata polare di dicembre.

Templari svizzeri

Spariti 18 adepti della setta

■ GINEVRA Le polizie svizzera e francese ricercano attivamente 18 persone tutte legate alla setta dell'Ordine del tempio solare e di cui non si ha notizia da lunedì. Lo ha reso noto la televisione svizzera. Lo ha mandato la polizia di Ginevra ha poi confermato la notizia. Il 5 ottobre 1994 48 fedeli della setta dell'Ordine del tempio solare avevano trovato la morte forse in un suicidio collettivo nei villaggi svizzeri di Salvan e Chery. Secondo la televisione svizzera la setta sarebbe ancora attiva. Le 18 persone scomparse sono francesi e della Svizzera romana e avrebbero tutte legami di vario genere con l'Ordine del tempio solare. «Speriamo di ritrovarle tutte vive» ha detto il portavoce della polizia ginevrina precisando che è possibile che siano partite per un seminario o un congresso ad esempio. «Tutto è possibile forse non è successo niente di anomalo» ha aggiunto. Ma la tragedia dell'anno scorso a Chery (cantone di Friburgo) e a Salvan (cantone del Vallese) fa temere il peggio. Nel doppio massacro persero la vita 48 persone in tre diversi chalet bruciati nella notte tra il 4 e il 5 ottobre. Nello stesso periodo altre quattro persone legate alla setta furono trovate morte in Canada. Tra i cadaveri rinvenuti nei villaggi svizzeri figuravano anche quelli dei responsabili dell'Ordine del tempio solare: il medico belga Luc Jouret, guru fondatore della setta e il franco-candese Joseph Di Mambro. Le incandescenze in Svizzera e in Canada non hanno ancora fatto pie- na luce sul dramma. 21/15NNN

A Sarajevo per chi va in parrocchia

Marchi cattolici a Natale I musulmani si convertono



DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUPPINO

■ SARAJEVO «I want to be catholic», dice Nikoleta, primo anno della facoltà di giornalismo. Voglio essere, ma non si tratta di una conversione religiosa. Mettersi sotto l'ala del Dio dei Vangeli e l'ultima frontiera per sfuggire alla fame in Bosnia. I croati progustano uno strumento sottile per colonizzare le giovani generazioni di «bosniak», l'appellativo usato per indicare i musulmani e scapellare per sempre l'identità bosniaca multietnica. Perché la guerra insegna: diviso cattolico significa essere croato e qui sono convinti che tutti quelli che al momento delle elezioni si dichiarano cattolici saranno registrati come croati pur risolvendo ad esempio da madre musulmana e papà serbo o montenegrino. Si vedrà se è anche questa la ragione degli attuali dissapori tra governo di Sarajevo e croati erzegovesi che da due giorni si riuniscono per tentare di porre in essere il governo unico della Federazione croato-musulmana senza venire a capo. Il presidente, Alija Izetbegovic si dà un gran da fare per curare i nomi delle strade e nei titoli dove si ricordava un partigiano serbo o qualche conquista del socialismo di Tito i nomi della simbologia musulmana e della vecchia letteratura bosniaca. Ma qui, che spesso dà anche fastidio ai bosniaci o musulmani colti di Sarajevo, ce ne sono che certe strade li hanno sempre riconosciuti con l'adagio antico. Una islamizzazione da operetta che può ben po-

co a fronte della ricchezza che fa balenare la Chiesa cattolica pur con discrezione. Il Natale non è mai stata una festa per Sarajevo. Questo Natale si festeggia con discrezione. Ogni cattolico avrà in regalo una santa marchia. Una cifra considerevole se si tiene conto che lo stipendio medio mensile chi lo riceve è di trenta marchi e basta solo per comprare ottocento grammi di pane al giorno. «Un parroco è venuto a casa mia poco tempo fa», racconta Nenad Senta, 23 anni, studente in agraria bosniaco. «Eravamo sulla lista», ci ha benedetto per il Natale e ha ricordato che avremo sessanta marchi ciascuno. La lista comprende tutti coloro che hanno cominciato nei mesi scorsi a frequentare con assiduità le funzioni parrocchiali. La religione entra poco a Sarajevo si narra che in tutti i lunghi 43 mesi di guerra la Caritas non ha mai fatto mancare il suo aiuto ai cattolici di qui. Quando un nuovo costava cinque marchi un chilo di zucchero sessantamarchi un chilo di carne settantamarchi e il pane proprio non c'era. I cattolici sono sopravvissuti alla media e alla disperazione in cui sono sprofondati tanti. Così le chiese si sono riempite e la notte del 24 si celebrerà il Cristo che toglie dalla fame. «I want to be catholic». Gli invitati venuti a Sarajevo non hanno il trasporto dei nuovi proseliti. Ma i discendenti significativi scesi sull'altra sponda del Adriatico nell'Occidente, ecco fuori di

l'interno che non è finito anche se dalle colline non bombardano più. «Non ci sarebbe niente di male in tutto questo», dice Zahra Resic, 52 anni, impiegata musulmana di origine ma atea. «Sarà però la fine dei bosniaci. Una volta eravamo tutti bosniaci e erano gli ortodossi i musulmani e i cattolici. La guerra ha cambiato tutto. E così oggi gli ortodossi sono serbi, i cattolici sono croati e i musulmani sono «bosniak». Sarà forse anche per questo che il presidente Alija Izetbegovic ha ostacolato la probabile visita di Giovanni Paolo II per il primo Natale senza guerra. I porporati sarajevesi dicono che è andata così che il Papa sarebbe venuto. Ma se la massima autorità bosniaca vede in questo fenomeno un pericoloso tentativo alla conservazione del potere, la Chiesa cattolica non creda di essersi presa la rivincita storica che aspettava da settecento anni. Questa è la terra dei Bogomiti, «slavi» che nel Duecento cercarono di far sì una chiesa locale, seguendo ritmi mistici heggiani e che furono bollati e perseguitati come eretici dalla Chiesa di Roma e da quella ortodossa. Gli storici raccontano che il Papa bandì una crociata dopo l'altra contro gli eretici di Bosnia promettendo l'indulgenza plenaria in cambio dell'adesione alla guerra come aveva fatto per le crociate in Palestina. Poi arrivarono i turchi e quarant'anni a Bogomiti protezione militare il possesso delle loro terre e la piena libertà di professare la loro religione in cambio del loro impegno a dichiararsi musulmani.

Cinema & Musica

Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd in edicola ogni 15 giorni

Dal 28 novembre il primo Cd

Hollywood

Musiche da La mia Africa, E.T. L'extraterrestre, Momenti di gloria, King Kong, Via col vento, Lawrence d'Arabia, I predatori dell'arca perduta, Balla coi lupi, I magnifici sette, Ombre rosse, Scandalo al sole, Colazione da Tiffany, West Side Story, Il mago di Oz, Jurassic Park.

L'amore è una cosa meravigliosa, Guerre stellari, La Pantera rosa.

UN CD DI QUALITÀ ECCEZIONALE A SOLE L. 15.000

Per informazioni tel 06 69996490/491 (ore 9 13 14 17)